

CONVEGNO CONFINDUSTRIA ESPERTI A CONFRONTO: SOTTO ACCUSA L'EURO E LE REGOLE A RIPETIZIONE

# Banche e imprese i rischi del bail in

Rossi: l'applicazione brutale creerebbe instabilità



**SALVATORE ROSSI**  
Direttore generale Bankitalia

● È l'euro il nemico dell'Italia. E l'Eurozona è la fossa dove hanno fatto prigioniera la nostra economia a vantaggio della Germania, vincitrice della guerra finanziaria settant'anni dopo quella persa sui campi di battaglia. È l'impressione che si ricava dopo una mattinata passata ad ascoltare gli addetti ai lavori messi intorno a un tavolo dal Confindustria Bari-BAT sul tema «Bail in e bad bank: direttive europee, scenari italiani. Cosa cambia nel rapporto banca-impresa, quale la possibile evoluzione del mercato». Dopo il saluto del presidente di Confindustria Bari-BAT, **Domenico Di Bartolomeo** («ci sono piccoli segnali incoraggianti, ma la ripresa ci può essere con un rapporto chiaro e leale con il sistema bancario, abbiamo bisogno di banche forti capaci di diventare partner degli imprenditori»), il tema generale è stato introdotto dal barese **Salvatore Rossi**, direttore generale della Banca d'Italia. Una illustrazione neutra, la sua, nessuna sbavatura antieuropeista. Ma una alzata di sopracciglio sugli effetti collaterali del bail in, quella sì. Perché se il principio generale si può condividere, ha ragionato Rossi, l'effetto collaterale lascia parecchi dubbi: «È un buon principio tutelare i contribuenti, anche perché nell'aggregato i contribuenti e i risparmiatori coincidono. Ma il bail in introduce il dubbio della criticità di sistema. Come sovra-reazione si genera instabilità sistemica da una applicazione netta e brutale del principio». Insomma, il cittadino risparmiatore e/o contribuente alla fine si convince che le banche non sono affidabili anche se non è vero. E in economia e finanza la fiducia è (quasi) tutto.

Fiducia che in Europa non c'è stata fin dall'inizio della crisi, come ha riepilogato **Dominick Salvatore**, professore di Economia all'Università Fordham e LUM: numeri alla mano e a dispetto delle convinzioni, l'Ue era già più fragile e frammentata quando è stata contagiata dall'epidemia Lehman Brothers. Sì, ma l'Italia? Salvatore e gli altri relatori, tutti d'accordo: il Paese dei furbi è stato gabbato. «Tutti hanno usato soldi pubblici per salvare le banche e dopo che l'hanno fatto hanno cambiato le regole. Mentre l'Italia andava in recessione». Ma la colpa è anche nostra, accusa Salvatore. E in conclusione gli farà eco **Ugo Patroni Griffi** professore di Diritto Commerciale, Università degli Studi di Bari «Aldo

Moro» con una aperta accusa alla scarsa incisività degli europarlamentari italiani. La colpa è nostra anche perché non sappiamo fare il «mestiere» dei risparmiatori, ha spiazzato tutti **Nicola Benini**, vicepresidente Assofinance, associazione dei consulenti finanziari indipendenti e passiamo settimane a meditare sull'acquisto di un telefonino e poi affidiamo i nostri risparmi senza sapere a quali rischi andiamo incontro: «L'Italia è all'86esimo posto per l'educazione finanziaria nel mondo e penultima in Europa».

A mettere in fila le prove dell'evidenza del fallimento del progetto economico europeo ci ha pensato **Marcello Minenna** responsabile Ufficio analisi quantitative e innovazione finanziaria Consob: lo spread che ha di fatto ricreato le singole monete nazionali; il QE che ha imbottito le banche nazionali di titoli di Stato impedendo la condivisione europea del rischio; le regole cambiate dopo il salvataggio delle banche del Nord.

**Gianluca Jacobini** condirettore generale della Banca Popolare di Bari, ha insistito sul Fattore Etica nel buongoverno del credito. Poi si è soffermato su un caso concreto: il salvataggio Tercas condotto da BPB. «Siamo intervenuti - ha spiegato Jacobini - salvando tutti gli obbligazionisti anche quelli subordinati, salvando i depositi e tutelando i dipendenti. E che cosa è successo? Un anno dopo è arrivata la tirata d'orecchi dell'Ue perché non si poteva utilizzare il fondo di tutela considerato un aiuto di Stato». E qui il colpo di scena, il colpo di genio italiano: «Allora abbiamo creato un fondo volontario...» Forse è tutta qui la spiegazione del perché l'Italia fa paura e contemporaneamente resiste a tutto: la capacità di trovare sempre una risorsa in più degli altri fa la differenza. Conclusioni affidati al prof. Patroni Griffi che ha messo la pietra tombale sul futuro dell'euro: «La moneta unica va bene in Stati federali, cosa che non è l'Ue. Gli stati federali sono capaci di assorbire e correggere gli shock asimmetrici interni». Insomma se un'area va in crisi, la popolazione si sposta nella zona più florida riequilibrando pressione demografica e costo del lavoro. Ma come si fa in una Europa divisa anche dalle lingue? Non siamo gli Stati Uniti. E dunque nell'Ue domina il più forte, che parla tedesco e ci ha rubato la sovranità. [g. s.]